

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

51° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 1991

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Norme per la conservazione della natura e per le aree protette» (255), d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori

«Istituzione del Parco nazionale del Pollino» (485), d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori

«Legge-quadro per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette» (510), d'iniziativa del senatore Rosati e di altri senatori

«Legge-quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali» (796), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori

«Legge-quadro in materia di parchi nazionali, riserve naturali, parchi marini e riserve marine» (809), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«Istituzione e gestione del Parco nazionale del Pollino» (818), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori

«Istituzione del Parco nazionale del Cilento» (889), d'iniziativa del senatore Innamorato e di altri senatori

«Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale nel Mezzogiorno continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Sacro, Bulgheria), Picentino (monti Terminio,

13^a COMMISSIONE

51° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1991)

Cervialto), Appennino Lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturrino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea» (1008), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori

«Norme in materia di parchi naturali e regionali» (1647), d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori

«Istituzione del Parco marino di Porto Selvaggio» (1666), d'iniziativa della senatrice Maneri e di altri senatori

«Abrogazione del decreto ministeriale 7 dicembre 1989 e istituzione della riserva naturale "Le Grotte" in Aci Trezza» (2440), d'iniziativa dei senatori Filetti e La Russa

«Istituzione del Parco nazionale dell'Alta Murgia» (2549), d'iniziativa del senatore Petrarà e di altri senatori

«Legge-quadro sulle aree protette» (2918), d'iniziativa dei deputati Auleta ed altri; Boselli ed altri; Ceruti ed altri; La Malfa ed altri; Savino e Principe; Serafini Anna Maria ed altri; D'Addario ed altri; Barzanti ed altri; D'Amato Carlo e D'Addario; Trantino ed altri, approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 5, 6 e passim</i>
ANGELINI, sottosegretario di Stato per l'ambiente	6, 8, 14
FACCHIANO, ministro della marina mercantile	16
GOLFARI (DC)	12, 15
ROSATI (DC)	4
TORNATI (Com.-PDS)	8, 11, 12 e passim

I lavori iniziano alle ore 17,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

- «**Norme per la conservazione della natura e per le aree protette**» (255), d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori
- «**Istituzione del Parco nazionale del Pollino**» (485), d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori
- «**Legge-quadro per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette**» (510), d'iniziativa del senatore Rosati e di altri senatori
- «**Legge-quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali**» (796), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori
- «**Legge-quadro in materia di parchi nazionali, riserve naturali, parchi marini e riserve marine**» (809), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori
- «**Istituzione e gestione del Parco nazionale del Pollino**» (818), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori
- «**Istituzione del Parco nazionale del Cilento**» (889), d'iniziativa del senatore Innamorato e di altri senatori
- «**Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale nel Mezzogiorno continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Sacro, Bulgheria), Picentino (monti Termino, Cervialto), Appennino lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea**» (1008), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori
- «**Norme in materia di parchi naturali regionali**» (1647), d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori
- «**Istituzione del Parco marino di Porto Selvaggio**» (1666), d'iniziativa della senatrice Manieri e di altri senatori
- «**Abrogazione del decreto ministeriale 7 dicembre 1989 e istituzione della riserva naturale "Le Grotte" in Aci Trezza**» (2440), d'iniziativa dei senatori Filetti e La Russa
- «**Istituzione del Parco nazionale dell'Alta Murgia**» (2549), d'iniziativa del senatore Petrarà e di altri senatori
- «**Legge-quadro sulle aree protette**» (2918), d'iniziativa dei deputati Auleta ed altri; Boselli ed altri; Ceruti ed altri; La Malfa ed altri; Savino e Principe; Serafini Anna Maria ed altri; D'Addario ed altri; Barzanti ed altri; D'Amato Carlo e D'Addario; Trantino ed altri, approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato (Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 255, 485, 510, 796, 809, 818, 889, 1008, 1647, 1666, 2440, 2549 e 2918, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 1° agosto 1991.

ROSATI. Signor Presidente, sono presentatore qui al Senato, insieme ad altri colleghi, di un disegno di legge sulla materia in discussione. Nella passata legislatura un testo identico fu portato praticamente alla soglia della conclusione da un comitato ristretto coordinato dal senatore Melandri. Ho ripresentato il provvedimento di sana pianta, immaginando - come è lecito - che gli argomenti già ragionati e discussi possano essere riprodotti. Poi le cose sono andate diversamente nel senso che l'esame del disegno di legge si è incardinato alla Camera, anzichè al Senato, ed ora ritorna qui per l'approvazione in sede redigente.

La tentazione del presentatore sarebbe quella di effettuare un confronto tra quanto proposto nel disegno originariamente presentato e quanto giunge al nostro esame, frutto dell'elaborazione della Camera dei deputati. Sarebbe però un lavoro accademico, esegetico, dal quale mi dispenso - questo è il senso del mio intervento che intende essere piuttosto una dichiarazione - perchè sono convinto che il lavoro compiuto dalla Camera è valido ed accettabile. In questa direzione va anche la relazione del collega Fabris alla quale mi richiamo.

La considerazione preminente è la seguente. Una materia come quella della disciplina delle aree protette, in lista d'attesa da lunghissimo tempo nelle anticamere legislative del nostro paese, non deve essere ulteriormente dilazionata, considerato il punto a cui è arrivata con l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento. È quindi prioritaria l'approvazione del disegno di legge anche al Senato. Sono convinto che alcune modifiche e perfezionamenti potranno essere apportati alla normativa, soprattutto perchè siamo in sede redigente e l'esame dell'Aula, a parte il voto finale, non richiede la valutazione di ulteriori proposte modificative. Ma l'operazione di modifica dovrà essere limitata, in modo che la Camera abbia a compiere solo un lavoro di ripulitura; l'impianto della legge, invece, non dovrebbe essere mutato.

Sottolineo il valore politico che assume questa disciplina in una realtà nella quale i problemi dell'ambiente occupano giustamente un posto di rilievo. Se mi è consentito, la differenza, tra il lavoro compiuto dal Senato nella passata legislatura ed il risultato del lavoro della Camera dei deputati, sta nel fatto che allora l'esame fu condotto in sede di Commissione agricoltura, per cui si rileva marcata un'impronta per così dire «agricola» dei testi ivi redatti; in questa legislatura, essendosi costituite le Commissioni ambiente, si nota un taglio diverso, un approccio nuovo, una differente declinazione del tema della tutela, che salvaguarda anche esigenze di carattere economico e funzionale che sono sì legate all'opera dell'uomo e quindi anche all'agricoltura, ma non sottendono il settore dell'agricoltura quale asse e centro dell'intervento. Si fa riferimento piuttosto, appunto, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio ambientale.

A me sembra che questo sia un fatto positivo. Molti degli elementi innovativi introdotti dalla Camera, comunque, si sarebbero dovuti introdurre qui al Senato nel testo risultante dal lavoro compiuto nella passata legislatura che, come ho detto, risentiva di un differente

approccio culturale. Anche questa mi sembra una buona ragione: il fare presto, in questo caso, non è in contraddizione con il fare bene; si può anche fare meglio, con qualche emendamento, ma – questo il senso finale della mia dichiarazione – mi associo all'auspicio che si giunga alla conclusione dell'esame del disegno di legge in tempi che consentano l'approvazione definitiva entro il termine della presente legislatura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento necessario, ma anche di fronte ad una materia molto difficile. Il senatore Rosati ne ha ricordato il lungo *iter* e da parte nostra vi è la volontà – testimoniata d'altronde dalle risultanze dell'Ufficio di presidenza – di esaminare la legge ed approfondirla in tempi che consentano all'altra Camera di approvare le eventuali modifiche (che per alcuni aspetti ritengo necessarie). Preannuncio in questa sede che presenterò degli emendamenti, sia pure non di fondo, che ritengo opportuni.

Le difficoltà derivano da molti aspetti; il principale, a mio avviso, è che il disegno di legge istituisce zone protette limitando in qualche modo i diritti dei soggetti, singoli o enti locali, in quelle zone nei confronti di soggetti analoghi in altre zone del territorio nazionale. In altre parole si determina una diversità di diritti e ciò da sempre dà luogo a conflittualità.

Come diceva prima il senatore Tornati, se non porremo particolare attenzione agli aspetti istituzionali, i conflitti di competenza tra i diversi enti saranno tali da bloccare anche l'effettiva applicazione della legge. Riteniamo invece che il provvedimento debba avere come requisito primario quello dell'applicabilità. Pertanto è preferibile una legge rozza ma applicabile, anziché una legge avanzata e però inapplicabile.

Di leggi che poi non hanno trovato applicazione, suscitando legittime attese e poi altrettanto amare delusioni, in Italia ne abbiamo avute purtroppo molte. Dobbiamo quindi prestare attenzione alle attese dell'opinione pubblica per questo provvedimento, anche se ovviamente non dobbiamo farci troppo condizionare dalle stesse nel varare una legge che potrebbe poi risultare inapplicata o inapplicabile e quindi essere fonte di danno anziché di beneficio.

Un'altra difficoltà che ci troviamo davanti nel discutere questo disegno di legge riguarda le condizioni di antropizzazione dell'Italia. Nell'immaginario collettivo, quando si parla di parchi naturali, si fa riferimento a luoghi in cui la natura è incontaminata, incontrastata padrona dei luoghi. Zone di questo tipo purtroppo in Italia non ne esistono, in quanto il nostro paese è completamente antropizzato. Le concezioni degli statunitensi, dei neozelandesi, eccetera, si riferiscono a territori che, oltre a non essere antropizzati, sono di proprietà demaniale, per cui lo Stato li destina ad essere privi di servitù e di altre soggezioni. In Italia, invece, ci si propone di realizzare i parchi naturali su terreni che in larghissima misura sono di proprietà privata, e ciò comporta delle grandi difficoltà, perchè si tratta di limitare addirittura dei diritti reali che insistono su determinati territori anche questo è evidentemente un fatto che provoca dei conflitti.

Vi sarebbero due soluzioni. Una soluzione, solo teorica, sarebbe quella di procedere ad un esproprio generalizzato dei parchi naturali al

fine di renderli demaniali. L'altra soluzione prevista dalla legge è quella di destinare una serie di indennizzi, di benefici, (se vogliamo li possiamo chiamare privilegi) per coloro che sono residenti nelle zone interessate, benefici che possano in qualche modo compensare le limitazioni di altri diritti che gli stessi proprietari devono subire.

Questo è quanto dovrebbe prevedere la legge ma ciò non sembra, a mio parere, trovare corrispettivo nel provvedimento in esame. Sembra che certe provvidenze, certe discipline preannunciate non trovino poi nella parte economica un riscontro equivalente che possa rendere legittima o comunque far apparire applicabile e possibile la disciplina preannunciata. Questo è un punto da approfondire. Se riduciamo ad una pura enunciazione questi benefici, senza dar loro seguito, evidentemente rischiamo di andare a scontrarci con le popolazioni che cominceranno a protestare. E nessuna legge può essere applicata senza il consenso degli interessati. Peraltro la materia in argomento - più di molte altre - ha bisogno del consenso degli interessati perchè si possano ottenere buoni frutti. Senza tale consenso non otterremo un esito positivo.

Cito questi che credo siano problemi reali che non possiamo nasconderci. È inutile continuare a dire ciò che vogliamo fare se poi in realtà non facciamo nulla. Troppo spesso ci dimentichiamo che l'ambiente non è un bene a costo zero. Il recupero ed i miglioramenti ambientali costano e molto spesso noi vogliamo farli sulle spalle degli altri ricevendone amare delusioni.

L'obiettivo del disegno di legge è quello di passare dagli attuali 5 parchi (sappiamo che ne abbiamo attivati soltanto 2, ma gli altri 3 sono già stati configurati) a 12 parchi con la prevista istituzione di 7 nuovi parchi. A questi si dovrebbero aggiungere le aree di reperimento, espressamente configurate nel testo del provvedimento.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Mi scusi se la interrompo, ma questo rappresenta un punto fondamentale. Sulla base dell'articolo 4, anche a seguito dell'intesa raggiunta con la Commissione bilancio, non è più possibile costituire un Ente parco se non con legge. Le aree di reperimento quindi potranno diventare parchi soltanto attraverso una legge futura. In pratica, è stato tolto al Ministero per l'ambiente il potere attualmente previsto dalla legge n. 349 del 1986.

PRESIDENTE. Volevo in tal senso fare un'osservazione di carattere generale che forse è ancora più importante. Perchè a questo punto dobbiamo annunciare quali saranno le aree di reperimento le quali non avranno attuazione fino a quando non sarà approvata una specifica legge? La mia preoccupazione nasce dal fatto che l'effetto dell'annuncio nell'area interessata potrebbe provocare delle conseguenze dannose. Potrebbe cioè verificarsi quanto in realtà è già successo quando è stato fatto l'annuncio del condono per l'abusivismo edilizio. Nei tre anni intercorsi tra l'annuncio del provvedimento di condono e l'emanazione effettiva della legge si è distrutto in Italia, in termini di abusivismo edilizio, più di quanto non si fosse distrutto negli anni precedenti! Non vorrei allora che l'annuncio che queste aree saranno assoggettate ad una disciplina di vincolo naturale comportasse il crescere spropositato dell'abusivismo ambientale sulle aree stesse.

Questo discorso si inserisce in quanto dicevo prima a proposito dei pericoli insiti nel disegno di legge. Questa iniziativa potrebbe infatti portarci ad avere un numero di parchi molto elevato a confronto con altri paesi (mi riferisco ai parchi nazionali, perchè per i parchi regionali è diverso): in Francia ne abbiamo 6, in Germania ne abbiamo 3 mentre in Italia ne andremmo ad istituire 17, o addirittura 27, calcolando l'effetto dell'annuncio riferito alle aree di reperimento. Noi che siamo il paese più arretrato vorremmo allora arrivare a superare coloro che da anni hanno preso l'iniziativa di salvaguardare la natura! Mi sembra vi sia un eccessivo velleitarismo in rapporto alle effettive possibilità.

Qui vorrei aprire un discorso sui parchi nazionali e su quelli regionali abbastanza complesso e che deve essere approfondito, in primo luogo sotto il profilo istituzionale perchè in questo campo la tutela è delegata alle Regioni. Certo, nulla vieta che si facciano i parchi nazionali, ma, al di là degli aspetti istituzionali, questi parchi nazionali nascono con una struttura molto rigida e che privilegia il centralismo statale rispetto alle istituzioni locali (Regioni, enti locali, eccetera). Quindi, l'impossibilità di essere adeguatamente rappresentati, da parte degli abitanti locali, può provocare una forma di distacco o di rifiuto con tutti i pericoli che ne possono conseguire.

Infatti, conosciamo bene le discussioni che ci sono state alla Camera e fuori di essa per raggiungere quel difficile equilibrio che ha portato agli organi di gestione così come sono stati approvati nell'altro ramo del Parlamento. Non è certo nostra intenzione andare a toccare questo argomento così delicato, ma non possiamo neanche sottacere le preoccupazioni che possono nascere da questo aspetto e noi riteniamo – anche sulla base di esperienze che abbiamo vissuto – che la forma di parco regionale per essere più aderente alla realtà locale, per essere più elastica, per essere più vicina agli interessi della gente, è forse una realtà che può dare migliori risultati e frutti rispetto ad un parco nazionale molto rigido e che nelle sue prime espressioni non ha dato molti risultati. Infatti, il parco nazionale si configura essenzialmente come un vincolo negativo perchè gli organi cui ci si deve rivolgere per ottenere qualcosa sono organi su cui c'è poco controllo e poca possibilità di accesso da parte delle popolazioni e ciò rende più difficili i rapporti.

A questo riguardo voglio citare una norma contenuta nel disegno di legge approvato dalla Camera che ritengo debba essere eliminata: mi riferisco al diritto di prelazione a favore dell'Ente parco previsto per tutte le proprietà che sono nel parco. Ci rendiamo conto del significato di questa norma? È una norma che indubbiamente provocherà una rivoluzione perchè è del tutto chiaro che i proprietari che dovranno commerciare i loro beni si troveranno penalizzati per le ben note ragioni che non starò qui a dire. Queste norme fanno partire il parco con il piede sbagliato contro la popolazione e se così avverrà non riusciremo a fare nulla di buono. Il parco deve essere occasione di sviluppo, di uno sviluppo nuovo e non di un assistenzialismo parassitario come per certi versi si configura in questa legge. Non bastano gli incentivi, bisogna fare anche qualcosa di nuovo.

Quindi, fatto questo quadro, preannuncio con piena coscienza la presentazione di un emendamento che suonerà «bestemmia» nei confronti di certi ambienti, di circoli che sono improntati ad un

dogmatismo ambientale, ma non vedo perchè, ad esempio, non si possa introdurre nei parchi la caccia di selezione, così come avviene dappertutto.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Dico con franchezza qual è la posizione del Governo: non vogliamo discriminare un parco dall'altro, nazionale o regionale. Noi abbiamo permesso una norma che, secondo la cultura attuale, soddisfa appieno le esigenze della protezione della natura e in qualche modo del suo equilibrio. Abbiamo inserito una norma per i parchi regionali e nazionali che prevede l'abbattimento selettivo e il prelievo faunistico teso al riequilibrio. Si tratta di una norma che è stata approvata da tutti.

PRESIDENTE. Nella legge sulla caccia è espressamente proibita la caccia di selezione.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. È permesso l'abbattimento selettivo, perchè il capo malato è doveroso abbatterlo, e il prelievo faunistico quando è teso al riequilibrio. Tutto questo lo può fare non soltanto il guardiacaccia ma anche la popolazione del luogo.

PRESIDENTE. Avevo citato questo come esempio perchè mi sembrava molto importante e oltretutto potrebbe rappresentare un introito anche di tipo economico per attivare nel parco delle attività di tipo nuovo: queste ultime potrebbero rientrare nell'indirizzo del parco visto non come vincolo negativo ma come azienda produttrice di servizi ambientali, in cui i residenti possono trovare un ristoro per quelle che sono le costrizioni dei loro diritti che pure saranno necessarie.

Concludo questo intervento in discussione generale riaffermando che il Gruppo del Partito socialdemocratico è favorevole a questa legge e intende vararla nei termini più brevi possibili, anche se presenteremo delle proposte di variazione: queste ultime tendono a rendere applicabile una legge che, a nostro avviso, così come è stata licenziata dalla Camera, presenta aspetti che possono suscitare la perplessità, se non la contrarietà, della popolazione. Ciò lo dobbiamo in ogni modo evitare, perchè un parco lo si può fare solo se c'è il consenso della popolazione, altrimenti non si concluderà nulla.

TORNATI. Sarebbe interessante e utile per tutti, forse, se riuscissimo a ripercorrere assieme alcune vicende politiche e culturali che hanno guidato tutto il problema della politica dei parchi, delle aree protette e del verde nel nostro paese. Non sono in grado di dare riferimenti precisi a questo riguardo, però alcune considerazioni su questo aspetto le voglio fare perchè in più di un'occasione abbiamo sentito, qui al Senato, da parte dei rappresentanti del Governo, che una delle cause fondamentali di questo ritardo e dell'impossibilità di avere in Italia una legge adeguata alla salvaguardia del verde e delle aree protette era dovuta al grosso dissidio tra Stato centrale e Regioni. È una storia che abbiamo sentito ripetere continuamente come causa fondamentale che ha prodotto questo stallo. Io credo che fra le due cause principali, che senza dubbio hanno prodotto questo ritardo, il

dissidio tra i poteri centrali e i poteri delle Regioni è senza dubbio reale; questo è stato un punto importante, ma credo che parlo in questi termini sarebbe un venir meno ad una verità anche storica. Non credo ci sia stato uno scontro tra due concezioni, che non dovrebbero essere contrastanti anche perchè esistono leggi dello Stato che hanno regolamentato l'eventuale o potenziale dissidio.

Allo stato attuale, ferme restando tutte le riforme istituzionali in corso alla Camera sul potere delle Regioni, ferme restando quelle che sposteranno ancora il confronto in termini di decentramento istituzionale, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 aveva già sciolto l'enigma. In realtà il problema non è mai stato giuridico, bensì tutto politico. Vi era (e vi è) una parte della realtà nazionale che con una mano aveva concesso il riequilibrio dei poteri, attraverso l'istituzione delle Regioni nel 1970 ed il successivo decreto n. 616 del 1977, mentre con l'altra tendeva a recuperare in senso centralistico il potere che era stato redistribuito. La nostra disputa su questo punto non è aggiornata - e di essa non ho visto neppure riferimento nella discussione presso la Camera, forse a causa della sovrapposizione dei tempi di discussione - alla luce della legge n. 142 del 1990 sulle competenze primarie attribuite alle province ed alla luce del nuovo rapporto tra Regione e province stesse in materia di parchi, di difesa della flora e della fauna; questioni che troveremo anche nella legge sulla caccia. Comunque questa problematica istituzionale e politica ha costituito un elemento di impaccio e di intralcio, ma secondo me ve n'è un'altra che è stata davvero determinante e che questa legge non potrà certo rimuovere. Mi riferisco a tutta la politica di programmazione dell'uso del territorio: questo è il vero problema.

Sarei curioso di guardare le nostre reazioni nel rileggere un documento che a mio avviso è stato eccessivamente bistrattato, in particolare da noi, e che invece potrebbe tornare oggi di grande interesse. Parlo del progetto 1980 che, già da allora, tendeva a programmare l'uso delle risorse. Certo, anche quel documento risulta datato, intendiamoci, ma rappresentava senz'altro un'apertura di tipo nuovo.

La questione dell'uso del territorio è stata - ripeto - quella che davvero ha impedito una moderna ed avanzata politica di difesa delle aree pregiate; non è un caso che molte di quelle aree siano state oggetto di particolari violenze e devastazioni, legalizzate attraverso regolari strumenti di programmazione urbanistica e l'abusivismo. Abbiamo discusso delle vicende degli espropri: anche questo è un tema ad esse collegato. La politica protezionista (o comunque la si voglia chiamare) modernamente intesa, anche nel disegno di legge approvato dalla Camera, non si è accordata con una nuova concezione dell'uso delle risorse del territorio: l'espansione delle città contrasta con l'uso corretto del territorio, per esempio. Ed i punti più significativi del nostro ambiente non sono stati protetti neppure dalla legge n. 431 (cosiddetta «legge Galasso»): finora pochissime Regioni hanno approvato i piani paesaggistici, strumenti che per conto mio hanno i requisiti per rappresentare una base discreta di salvaguardia delle aree verdi. Certo non era lo strumento più idoneo, ma aveva in sé tante potenzialità e ha predisposto i vincoli che oggi la politica delle aree protette può utilizzare come strumenti positivi.

Di fronte a queste componenti che hanno ritardato l'approvazione della legge, ve ne sono altre nuove che si sono affacciate nel confronto politico e sociale e che hanno concorso invece a sbloccarla. Ciò dimostra senz'altro una nuova, diffusa sensibilità di massa, la cosiddetta cultura ambientalista di difesa di determinati valori. È entrato in difficoltà un certo tipo di sviluppo delle città, vi è quindi un ripensamento del loro rapporto con il territorio e vi è una concezione diversa anche nel rapporto tra l'uomo e il fatto naturale, sia dal punto di vista faunistico che sotto altri profili. Ciò ha determinato anche un nuovo rapporto di forza tra coloro che intendevano modificare e coloro che al contrario volevano conservare. A tale proposito, posso personalmente testimoniare che il collegamento tra la salvaguardia dell'ambiente naturale e la sensibilità a livello popolare è sempre più fondato: lo dimostrano la sempre più frequente richiesta di vincoli, la raccolta di firme, le petizioni, i disegni di legge popolari elaborati a livello locale. Rispetto al passato questo fenomeno è aumentato notevolmente, anche se ovviamente bisogna stare attenti a non enfatizzarlo oltre misura, perchè i rapporti reali sono molto complessi.

Un altro elemento che, a mio avviso, ha contribuito a sbloccare la situazione è l'eccessivo divario che si era determinato tra il nostro ed altri paesi europei.

Ecco, queste sono alcune premesse che consentono di comprendere meglio la complessità dei problemi che abbiamo di fronte nell'esame della legge. Colgo questa occasione per soffermarmi qualche minuto su un aspetto che è sistematicamente oggetto di tensione tra noi che svolgiamo questo lavoro istituzionale e i rappresentanti dei movimenti ambientalisti e di associazioni.

Anche voi, come me, avrete ricevuto qualche mese fa una lettera in cui praticamente si chiedeva di approvare la legge così com'è. È una lettera proveniente da associazioni che certamente hanno tanti meriti sul piano della cultura, che hanno espresso valori che erano stati offuscati da un altro tipo di cultura e di sviluppo. C'è però una questione sulla quale bisogna onestamente dire che non sono possibili patteggiamenti. Per un rappresentante di una istituzione, di un partito politico, la questione di un rapporto tra le finalità e gli obiettivi da perseguire, che sono elencati nell'articolo 1 (ricchissimo ed anche con alcuni aspetti molto originali), e la legge nel suo testo definitivo è fondamentale. Il testo credo non sia invece conforme a tutte le finalità che ci siamo proposti e su questo farò delle osservazioni successivamente.

Il rapporto quindi è fra le finalità della legge, i poteri delle istituzioni per come sono oggi, gli strumenti amministrativi e il sentire dei cittadini associati o singoli; e noi che stiamo nelle istituzioni abbiamo il dovere di rappresentare i vari interessi ed orientamenti. Tutto ciò è importante, e non può quindi passare in secondo piano.

Per questi motivi dicevo che non è possibile che ad ogni emergenza, tensione o pressione da parte di qualcuno, singolo o associato che sia, le concezioni delle istituzioni vengano continuamente rimodellate, perchè in questo modo si crea soltanto il caos legislativo e l'impotenza delle leggi a funzionare.

So bene che qualche volta noi concorriamo in senso negativo a complicare ulteriormente i già complessi meccanismi istituzionali e che

spesso ci atteggiamo in modo passivo a reiterare certi modelli che già abbiamo constatato non funzionare. Spesso non si fa una ricerca di soluzioni originali che potrebbero portare ad innovazioni istituzionali. Constatiamo, analizzando il sistema legislativo, che certe complessità istituzionali non vengono modificate e succede che noi rendiamo ancor più complicato tutto l'insieme, piuttosto che modificare certi meccanismi che poi vengono appunto riprodotti in tutte le leggi successive. Devo dire che alcune volte questa complicazione aggiunta è il frutto dell'ingerenza dei partiti nello Stato e nelle istituzioni, per cui si inventano delle complicazioni non solo per giustificare tale comportamento, ma affinché poi si crei un'ulteriore presenza ed ingerenza dei partiti in tutti gli aspetti istituzionali. Si arriva addirittura a realizzare in tal modo delle «invenzioni» istituzionali. In tale spirito, si moltiplicano gli organismi, le vice presidenze, i comitati bilaterali, perchè servono appunto alle esigenze di rappresentanza di partiti ed associazioni. In questo contesto occorre dire che la lottizzazione non è una caratteristica esclusiva dei partiti: vediamo che tutti questi comitati ed organismi sono modellati sulle esigenze di tutti i tipi, da quelle più nobili a quelle più volgari, dei partiti e delle associazioni. Questo non è solo un elemento di confusione istituzionale, ma anche di complicazione e di inefficienza delle leggi che produciamo.

Dirò poi qualcosa di più preciso sui limiti di questo disegno di legge. Voglio però dire subito che, preso atto di una situazione pregressa ed attuale, noi riteniamo che complessivamente questo provvedimento debba essere portato a conclusione, perchè vi sono ritardi gravissimi per cui un punto di approdo, seppur non definitivamente adeguato, è comunque necessario. Ci troviamo in una situazione di caos legislativo, con disposizioni create nel 1934, quelle poi disposte da un articolo della legge finanziaria, quelle previste dalle Regioni, quelle del piano triennale e così via, ed ognuna di queste ha proprie caratteristiche. Abbiamo situazioni specifiche ancora incomprensibili, come ad esempio quella del Delta del Po. Abbiamo di fronte tutta la problematica del Ministero della marina mercantile, la cui presenza richiama il problema già vissuto sulla questione della tutela del suolo in relazione alla diarchia tra due Ministeri. In questo caso infatti abbiamo un problema tra il Ministero dell'ambiente e quello della Marina mercantile così come allora il problema era fra il Ministero dell'ambiente e quello per i beni culturali e ambientali. Ho sentito poi in questi giorni che la Lega ambiente ha avanzato una grande proposta, che certamente avrebbe fatto felice il ministro Prandini, cioè quella della costituzione di un Ministero del mare.

PRESIDENTE. Il primo ad avanzare questa proposta fu il compianto ministro Degan.

TORNATI. Sì, successivamente se n'è occupato il ministro Prandini e adesso è stato modificato l'assetto istituzionale del Ministero attuale. È comunque indubbio che esistono problemi di competenze. La materia relativa ai parchi marini, che concernono una competenza specifica del Ministero della marina mercantile, si intreccia con la competenza del Ministero per l'ambiente in quanto il parco marino avrebbe come area

di competenza anche una parte della terra ferma, cioè la costa su cui agisce. Io mi chiedo ancora se possiamo proseguire con questo spezzettamento di poteri molto diversi, con una divisione delle competenze che non mi sembra sinceramente abbia dato buoni risultati.

Vi è anche una grande disarmonia nella predisposizione degli strumenti legislativi. Chi può produrre un disegno organico complessivo è indubbiamente il Governo, non certo il Parlamento genericamente inteso. Eppure, su leggi particolarmente importanti, sappiamo bene che non vi è stata una proposta del Governo. Non esiste ad esempio una proposta governativa per la caccia, non c'è stata per la difesa del suolo, non c'è ora per i parchi!

GOLFARI. Il Governo è stato pregato di non presentare un disegno di legge!

TORNATI. Io credo comunque che occorra un'organicità legislativa. È importante un'iniziativa coerente, anche da un punto di vista culturale, perchè questa dà più organicità e senso alla legislazione.

Quando molte leggi-quadro nascono come prodotto del Parlamento, è difficile pensare che sempre ci sia, nel Parlamento, una convergenza omogenea che produca un disegno organico; non è così, sappiamo che molto spesso si possono creare maggioranze diverse. Quindi, che la legislazione non abbia una sua coerenza lo si constata; basta prendere le leggi, metterle a confronto e ci si accorge che ci sono delle difficoltà.

Comunque, pur con tutti questi limiti ritengo che questo prodotto possa costituire un punto di riferimento con il quale possiamo verificare immediatamente tutte le volontà e mettere in moto dei meccanismi che dimostrino i punti deboli e quindi l'esigenza di aggiornarli.

Dico queste cose per evitare che alcuni colleghi, come in altre occasioni, possano rilevare una contraddizione tra un giudizio negativo che si dà su alcuni punti della legge e poi un atteggiamento positivo al momento del voto. Ritengo che noi abbiamo il dovere di rilevare i punti che senz'altro saranno di crisi nell'applicazione della legge, anche se alla fine si darà un giudizio storicamente datato sulla necessità di questo strumento.

La questione del conflitto Stato-Regioni, per esempio, non è ancora risolta - almeno secondo il nostro punto di vista - nel migliore dei modi, perchè innanzi tutto la legge è piena - come altre - di sottrazioni di potere alle Regioni (questo è molto chiaro) ed anche alle province. Di conseguenza questo è un aspetto aperto e strada facendo si vedrà quanti problemi creerà. Poi, si trova nel comitato Stato-Regioni la surroga di questo chiarimento e chiarezza di competenze. Tra l'altro in ogni legge che stiamo facendo nel settore ambientale, ma anche in altri (suolo, caccia, parchi, eccetera), si è avuta la costituzione di comitati misti (quando va bene Stato-Regioni, ma quando va male fra Stato, Regioni, associazioni, intellettuali, ricercatori, eccetera, con un miscuglio spaventoso): si tratta di uno strumento che ha avuto un minimo di supporto dalla Corte costituzionale che ha visto, nel comitato misto

Stato-Regioni, una sede di collaborazione reciproca tra due istituzioni che, dovendo andare d'accordo, hanno nel comitato la sede dove poter esercitare questo accordo. Però è chiaro che questa sentenza e la problematica connessa non costituiscono la soluzione del problema perchè abbiamo visto che cosa succede nella difesa del suolo. Basterebbe vedere che cosa è successo, che cosa sta succedendo con il piano triennale previsto dalla legge n.305 del 1989. Non sappiamo ancora che cosa sia scaturito da queste intese che sono ancora piuttosto misteriose. Alcune persone stanno lavorando, certamente, ma quando andremo ad analizzare il tutto vedremo che cosa è successo. Si tratta di un problema che riguarda sia le Regioni sia il Ministero ed è un giudizio negativo che riguarda un po' tutti.

Quindi, questo problema non è risolto e, quando leggiamo che questa è una legge-quadro sulle aree protette, credo che sarebbe sufficiente un modesto avvocato di provincia per dimostrare che in realtà non si tratta di una legge-quadro. È una legge che addirittura non solo offre una cornice anche per i parchi regionali (e il concetto rivoluzionario che la legge-quadro potesse anche normare il quadro dei parchi regionali in prima battuta ci sorprese, poi ne individuammo la giusta portata), ma dice perfino tutto ciò che devono fare le Regioni in modo dettagliatissimo per arrivare a dare l'indicazione di come si devono organizzare le aree verdi di una certa dimensione nelle città. Il Sottosegretario Angelini senz'altro ci darà una spiegazione su questi parchi urbani che stanno dentro per avere soldi, secondo l'interpretazione più volgare; intanto però queste norme danno degli *input* e ci fanno trovare la costituzione dei parchi urbani in una legge-quadro sui parchi nazionali. Tutto questo è discutibile e credo che anche il Sottosegretario possa convenirne senza dover far violenza ai propri convincimenti. Questa è la natura del provvedimento al nostro esame.

Poi, per quanto riguarda il problema Stato-Regioni, si contraddice profondamente la legge n.400 del 1988 che fu valutata da tutti come una grande riforma che tutti aspettavano, perchè in alcune parti poneva fine alla proliferazione dei comitati settoriali Stato-Regioni, perchè questo frammentava i rapporti con le Regioni, e si costituiva la Conferenza permanente Stato-Regioni in cui si dovevano discutere gli orientamenti dei vari settori. Ma questa Conferenza si è vista di nuovo - con tutti i provvedimenti legislativi che stiamo facendo - spezzettare le proprie competenze nei vari settori, per cui ogni settore ha il suo comitato Stato-Regioni. Questo è l'aspetto debole della legge al nostro esame. Però noi dobbiamo passare questa fase, che colloco nella X legislatura, che è stata molto interessante sotto il profilo della legislazione ambientale, in cui questi connotati si ripetono in quasi tutte le leggi. Così ci sono i comitati nazionali - che ho sempre avversato - che dovevano nascere come organi tecnici e sono diventati organi tecnico-istituzionali, cioè una grande camera di compensazione delle corporazioni, dentro la quale ci sono tutti. In queste grandi camere si polverizza e settorializza la composizione di questi comitati, sovrapponendo tra l'altro le competenze di questi ultimi con quelle degli organismi tecnici nazionali.

Alcuni pareri sono tecnici; dopodichè si portano lì e quindi si confondono anche le competenze. Dietro questo comitato vi sono anche

rappresentanti di organismi tecnici: sulla diarchia Ambiente-Marina mercantile ho già detto qualcosa.

Credo che tale aspetto renda vulnerabile, non tanto sul piano giuridico, quanto piuttosto su quello operativo, questo tipo di legislazione. Per non parlare dei piani e programmi settoriali, un punto ancor più preoccupante. Anche in questa legge il tema dei parchi si prospetta come centrale, cosa del resto ovvia; però io credo che anche in questo caso lo strumento programmatico debba essere considerato come gerarchicamente sovraordinato. Ricorderete che, in sede di esame del provvedimento sulla difesa del suolo, considerammo il piano di bacino sovraordinato a tutti gli altri piani di settore e secondo solo al piano territoriale regionale: esso doveva rappresentare la griglia entro la quale si collocava il piano di bacino ed alla quale andavano uniformati tutti i piani di settore. Il piano del parco, per legge, è sovraordinato anche al piano di bacino, prevale su tutto e lo si dichiara espressamente; non solo, ma dal momento che questa è l'ultima legge, stabilisce che questo è sovraordinato al resto. Sia chiaro, non imputo la responsabilità di ciò ad alcuno, intendo solo significare che la legislazione appare a scatole cinesi e quindi nella programmazione territoriale rischiamo di creare ad ogni legge un organismo sovraordinato, determinando evidentemente dei problemi. Il piano del parco diventa uno strumento vincolistico di grande valore e peso; ma pensiamo un attimo che sullo stesso territorio insistono un piano territoriale (per fortuna, le Regioni ancora non lo hanno redatto), il piano paesaggistico, il piano di bacino ed oggi il piano del parco. Poi abbiamo una nuova classificazione del territorio nella legge sulla caccia, i piani regolatori e così via, con conseguenze operative non secondarie per l'uso del territorio.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il piano del parco rappresenta il momento conclusivo che assorbe tutti i vincoli preesistenti e li supera. Il piano del parco definisce la legge dell'uso del territorio; il piano di bacino, invece, è un piano mirato ad aspetti diversi, cioè alla tutela delle risorse idriche e del suolo, e rappresenta un vincolo, ma soprattutto uno strumento di valorizzazione delle risorse. È diverso.

TORNATI. Ma l'Ente parco dà pareri vincolanti sull'uso delle risorse idriche del territorio e deve pronunciarsi sul prelievo. Non dico che ciò sia ingiusto, evidenzio soltanto il fatto che vi è un groviglio di competenze.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Alla Camera è passato anche un emendamento che prevede che l'Ente parco dia un parere sulle captazioni delle acque all'interno del territorio di sua competenza.

TORNATI. Alcuni giorni fa mi sono recato in visita al Parco delle Foreste casentinesi. La questione è concreta e le difficoltà si possono vedere: si sommano tutte le leggi e tutte le previsioni. Desidererei che, nel momento in cui approviamo la legge, almeno fossimo consapevoli delle implicazioni; abbiamo questo dovere, non possiamo semplicemen-

te approvare pezzi di carta, perchè questa legge avrà riflessi concreti nella gestione delle risorse. Si deve ben sapere chi sovrintende all'equilibrio naturale, chi deve badare che l'acqua non sia deviata o che incida sul patrimonio naturale. Avendo fatto il sindaco devo dire che tutta la controversia tra gli enti locali e l'Ente parco è stata affrontata con la costituzione di organismi, anche originali; ma quando la comunità dell'insieme delle istituzioni locali su questioni di fondo esprime solo un parere, mentre chi decide è l'Ente parco (oppure nei casi in cui può decidere deve rispettare il parere vincolante dell'Ente parco: ad esempio, nel piano di promozione economico-sociale), non si ottiene alcun risultato. Ad esempio, la legge affronta molto bene i problemi a cui accennava prima il Presidente, il consenso della gente eccetera. Non so cosa succederà alla fine, ma con questa strumentazione il parco sembra non essere più quella iattura a cui molti pensavano. Vi è un concorso di strumenti che dà risposta ai problemi. La legge, insomma, è ricca di affermazioni e risposte, prevede programmi per il recupero dei centri storici, mette a disposizione alcune possibilità, è interessante: tuttavia, studiando gli articoli, si scopre che vi è un groviglio di compenetrazioni ed esperienze un po' cervellotico. È ovvio che si tratta del punto di compromesso necessario per sanare il contrasto, ma è un aspetto su cui comunque dovremo intervenire.

Voglio esaminare infine alcune questioni. La prima è stata sollevata dal Presidente.

Sono convinto che il diritto di prelazione ha un significato positivo per la politica del parco. Se il proprietario vende una parte della sua proprietà, all'Ente parco interessa quella determinata area perché in essa magari è contenuto un punto strategico del parco; però è indubbio che far scattare su queste operazioni il meccanismo del diritto di prelazione in termini concreti, al di là dei possibili discorsi teorici, produrrà situazioni pesantissime. Per questo motivo non credo vi sarà l'abusivismo. Sarà infatti difficile operare in quelle determinate aree sapendo che poi, qualora si volesse vendere la proprietà, si dovrà formalizzare la vendita al parco attraverso l'indicazione di un prezzo e tutte le procedure necessarie.

Vi è poi un altro aspetto molto originale. Mi riferisco in particolare alla problematica dei progetti. Si prevede una norma molto innovatrice e pesantissima. Tutti i vincoli che pone il parco debbono praticamente essere remunerati. Non so come si potrà fare a quantificare, ma è un fatto importante perchè anticipa un principio molto interessante.

GOLFARI. È un vincolo o un esproprio che va remunerato?

TORNATI. Il vincolo!

GOLFARI. Come si potrebbe remunerare un vincolo?

PRESIDENTE. Esiste una sentenza della Corte costituzionale in tal senso.

TORNATI. La novità in questo discorso non è l'equo indennizzo per l'esproprio, ma l'indennizzo per il vincolo. Se lo Stato decide di

vincolare un'area, ad esempio stabilendo che non deve più essere destinata a determinate coltivazioni, pone un vincolo su alcune proprietà.

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. E allora deve pagare! Questo la Corte costituzionale lo ha ribadito più volte.

TORNATI. Traducendo questo concetto in soldi, si ottengono cifre di dimensioni enormi. Noi stiamo facendo riferimento soltanto al piano, ma occorre aggiungere che il regolamento è una specie di norma di attuazione tecnica del piano e stabilisce tutto quello che si può fare e che non si può fare nel parco, dalla mobilità alla produzione di rumori e così via. Tutto questo pone dei vincoli: Il discorso è interessantissimo, ma è talmente innovativo e ha riflessi talmente gravosi che credo sia necessario pensarci bene. Non dico che non si debba provvedere in tal senso, ma occorre sapere bene quale ne sarà l'effetto.

C'è poi un'altra cosa che vorrei chiedere al Ministro e riguarda la documentazione trasmessa dalla Camera dei deputati. Probabilmente, nell'altro ramo del Parlamento si lavora prevalentemente a livello di Comitato dei Nove; dagli atti non si riesce a capire bene l'andamento del dibattito, perchè in essi risulta soltanto la parte terminale della discussione e i pochi emendamenti che sono stati effettivamente sottoposti a votazione. Per quanto riguarda, ad esempio, la programmazione delle aree, si fa riferimento alla carta della natura, che è un concetto molto interessante già esistente in altri paesi. Tale carta mi sembra però sia orientata soprattutto verso un'unica direzione, mentre le finalità del disegno di legge in esame sono molto più numerose. Esistono infatti anche le esigenze geomorfologiche, geologiche, eccetera (è molto interessante in tal senso il testo dell'articolo 1). Quando però si fa poi riferimento all'attuazione pratica attraverso il programma triennale dei parchi, in realtà mi sembra che le finalità del provvedimento si restringano notevolmente, in particolare per quanto riguarda la parte dei parchi marini.

Sembra quindi che prevalentemente la carta della natura sia destinata ad essere la carta della flora e della fauna, senza contenere in sé la ricchezza delle finalità della legge-quadro. Quando alla fine si realizzeranno i parchi, si privilegeranno soltanto alcuni aspetti.

Abbiamo ad esempio discusso in questa Commissione il disegno di legge relativo al Parco delle Murge. Mi chiedo ora se quest'insieme di problematiche naturali, geomorfologiche, geologiche e così via, nell'ambito di una carta della natura che sarà prevalentemente naturalistica nel senso tradizionale, potrà trovare risposta. Probabilmente, «spulciando» fra le parole si troverà risposta a tutto, anche perchè i riferimenti della legge rispetto alle esperienze precedenti possono essere molto più ricchi.

Per quanto concerne invece le competenze dell'istituzione provinciale, mi chiedo come conciliare l'impostazione di certe competenze che la legge n. 142 del 1990 attribuisce come primarie sulla materia alla provincia e, ad esempio, la materia della vigilanza del Corpo forestale dello Stato, che è alle dipendenze dell'Ente parco, ma praticamente dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Un altro interrogativo riguarda il dubbio su come gestire in sintonia questo provvedimento sui parchi e la legge sulla caccia. Certamente vi è un legame molto stretto, soprattutto in determinate aree che potrebbero essere parte del parco oppure no, in cui vi è il divieto di caccia. È stata individuata una nuova categoria urbanistica, quella delle aree contigue, i cosiddetti «preparchi», il che sembra configurare un allargamento del parco e delle sue normative che impegnerebbe gli enti locali a recepirle. Tutto ciò è concettualmente giusto; però far diventare questa una nuova categoria urbanistica, con tutte le conseguenze che ne derivano, mi sembra possa creare qualche dubbio.

Infine, volevo trattare la questione del numero dei parchi e delle aree di reperimento. Ho anch'io gli stessi dubbi già espressi dal Presidente e da altri colleghi. Sulla base della discussione già fatta in altre occasioni, mi sono convinto che in Italia sarebbero necessari pochi ed essenziali parchi che siano veramente nazionali. Io ho l'impressione che se ne stiano ipotizzando un po' troppi, il che comporta anche una dispersione dei finanziamenti e della qualità della gestione dei parchi. Intuisco come possano essere nate le aree di reperimento: probabilmente, di fronte ad una richiesta di proliferazione dei parchi, non potendo accedere immediatamente ad un aumento così esorbitante del loro numero, si è previsto di creare una sorta di lista d'attesa.

Esse sono però un numero sterminato, davvero tantissime. Tra l'altro, diventano anche vincolanti per le decisioni che devono essere prese e che sono fatte tramite legge. È un aspetto che crea qualche dubbio sulla gestibilità del programma successivo.

Infine, quando discutemmo la legge n.305 del 1989 adottammo un ordine del giorno, con il consenso del ministro Ruffolo, in cui si disse che il Parco del Delta del Po, inserito nella legge n. 305, non doveva essere statale. Ma questa decisione non fu presa - d'accordo tutti - perchè altrimenti la legge sarebbe ritornata alla Camera e accettammo che passasse senza modifiche con l'impegno del Governo, in quel caso il ministro Ruffolo, a recuperare questo accordo. Pertanto mi chiedo se questa non sia la sede opportuna in cui operare questo recupero rivedendo quella classificazione e dicendo in questa legge in maniera espressa che il parco deve essere interregionale.

Una seconda considerazione, onorevole Sottosegretario, mi è nata dopo la visita alle Foreste casentinesi, dove c'è una strana situazione. Mi sembra che lì propendano per il Parco nazionale; ma è possibile che nelle norme transitorie (di passaggio cioè dalla situazione attuale alla nuova situazione) si possa pensare ad una fase di transizione che non annulli automaticamente tutto ciò che in alcune realtà è già stato fatto? Si può prevedere una qualche capacità di recepimento nella legge-quadro di esperienze e di realtà che si sono cimentate positivamente in questo campo? Questo l'interrogativo che pongo anche a me stesso e su cui sarebbe interessante poter lavorare.

Il concetto è questo: ad un certo punto del mio intervento ho detto che il Governo ha presentato (ma credo che non abbia ancora esaurito tutti i concetti e tutte le procedure necessarie) cinque disegni di legge per avere la delega a redigere testi unici nei vari settori delle acque, dei rifiuti e così via. Questo concetto ci piace molto anche perchè altri paesi

europei (Francia, eccetera) hanno una legislazione di questa natura. Ora, a parte questa problematica, abbiamo un pacchetto di leggi - in particolare quelle fatte negli ultimi anni - che richiede per conto mio una certa sistemazione per evitare che ci siano - e ci sono - contraddizioni e affermazioni diverse da legge a legge. Occorre una semplificazione procedurale che riduca i comitati, che faccia tutto ciò che occorre per una maggiore chiarezza dei testi e quindi i testi unici credo che debbano essere auspicati da tutti.

Pertanto, per quanto riguarda il mio gruppo - l'ho detto personalmente al ministro Ruffolo - noi siamo d'accordo che quei disegni di legge vadano avanti celermente perchè c'è veramente bisogno di una semplificazione della legislazione, altrimenti finiremo la legislatura con un pacchetto di leggi ambientali interessanti; però nella prossima legislatura sicuramente si dovrà constatare che tutta questa legislazione avrà prodotto un inquinamento legislativo pauroso e dovremo capire tutti che occorrerà rimetterci le mani. Pertanto credo che i testi unici siano la migliore occasione per intervenire a questo riguardo.

PRESIDENTE. Sarebbe veramente grave che la Commissione ambiente producesse un inquinamento legislativo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA